SETTIMANA POLITICA

Fermezza antifascista

Le esigenze che derivano dalla serietà della situazione che il Paese sta vivendo in questi giorni sono state il tema dell'incontro di venerdì tra la delegazione comunista, della quale facevano parte il compagno Enrico Berlinguer ed i presidenti dei due gruppi parlamentari, Natta e Perna, ed il presidente del Consiglio Moro. Il colloquio era stato richiesto dal PCI, ma si può dire che esso era dettato da una necessità oggettiva, dall'urgenza di una difesa coerente dell'ordine democratico.

Il giudizio espresso e le richieste avanzate dai comunisti in questa sede sono stati riassunti dai compagni Natta e Berlinguer in tre punti:

1) Occorre, è stato detto, un indirizzo politico più che mai netto in senso democratico e antifascista da parte del governo, e quindi un orientamento che dallo stesso governo deve venire per sollecitare e impegnare tutti gli organi dello Stato a compiere con tempestività il proprio dovere;

2) Sono necessari, nello stesso tempo, da parte del governo, atti incisivi — facendo leva sui poteri e sui mezzi a cui si può ricorrere (« *ci riferiamo* — ha detto Natta — *alle leggi che esistono* ») — i quali colpiscano fenomeni, individui oltre che gruppi, organizzazioni e « covi » che sono tutti noti come fonti di violenza squadristica di carattere eversivo;

3) I comunisti, infine, sono pronti a un confronto serio e responsabile riguardo ai provvedimenti legislativi che attualmente si trovano in discussione in Parlamento, anche su quelli che sono stati presentati a Montecitorio in seguito al « vertice » della maggioranza.

NATTA — Atti incisivi immediati

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il compagno Berlinguer ha sottolineato che le leggi necessarie debbono essere portate avanti « *con il concorso di tutte le principali forze parlamentari democratiche* », e cioè tenendo conto dell'opposizione, che a questo incontro va con spirito aperto e costruttivo, non certo — come è stato scritto incautamente sul giornale dc — con volontà ostruzionistiche.

I fatti di Milano e ciò che da essi è derivato per tutto il Paese hanno drammaticamente sottolineato che la linea dell'unità e del confronto civile, che è sempre stata dei comunisti, risponde più che mai alle impellenti necessità del Paese. Chi punta oggi sulla rissa, sulla spaccatura verticale, sull'esasperazione del clima politico a fini di parte, nella speranza magari di ricavarne chissà quali vantaggi sul piano elettorale, dà oggettivamente una mano a un rilancio della strategia della tensione.

Per questa ragione, la nota diffusa giovedì scorso dall'Ufficio di segreteria della Democrazia cristiana in seguito ai nuovi incidenti di Milano, è stata oggetto di critiche severe. In questo momento, infatti, che richiede un massimo di intesa tra le forze antifasciste a salvaguardia dell'ordine democratico, la segreteria dc ha posto invece l'accento sull'anticomunismo, riesumando la teoria della « diga » e ricordando che lo Scudo crociato è la forza politica che « *da trent'anni oppone un insormontabile ostacolo alla vittoria del comunismo* ». I socialisti hanno visto in questa presa di posizione il segno di un « *calcolo rischioso* », proprio quando appare al culmine l'attacco fascista e reazionario alle istituzioni.

In realtà, si tratta di una presa di posizione — non si sa in quale misura accettata dal partito — ispirata a quella impostazione della segreteria dc, tendente allo scontro e alla rottura, che aveva avuto modo di esprimersi recentemente in diverse occasioni, da quella dei fatti portoghesi strumentalizzati a fini interni, a quella, perfino, della sortita fanfaniana sulla questione del cumulo dei redditi.

Sul « cumulo », come è noto, si è ormai delineato un compromesso, dopo che per almeno due giorni si erano intrecciate le voci più allarmistiche sui veri obiettivi dell'iniziativa della segreteria dc (e si era parlato anche dell'ipotesi di una crisi di governo). La sostanza dell'intesa che è stata raggiunta in seguito alla mediazione condotta da Moro, tra la segreteria dc da una parte e il ministro delle Finanze Visentini dall'altra, consiste nel fatto che la questione della necessaria correzione della legge fiscale sarà portata in maggio in Parlamento; sarà sottratta, quindi, al gioco della demagogia elettoralistica. E' alle Camere — dove da tempo i comunisti hanno presentato proposte precise per risolvere la questione del « cumulo » — che la legge potrà essere modificata, anche per i redditi del '74.

VISENTINI — Scontro sul « cumulo »

L'episodio è venuto a confermare quali danni possa recare, in ogni campo, la linea che attualmente prevale al vertice della DC. Essa, in questo caso, ha rischiato di aggravare ulteriormente il caos fiscale italiano, caos di cui la DC è massima responsabile.

Candiano Falaschi

Passo del PCI alla Camera

Far funzionare la giunta per le autorizzazioni a procedere

Una dichiarazione del compagno Natta — Le responsabilità del PRI

Sul corretto funzionamento della Giunta delle autorizzazioni a procedere il compagno Natta, presidente del Gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato questa dichiarazione:

« La Giunta delle autorizzazioni a procedere durante la presidenza dell'on. Biasini, ha compiuto un lavoro sollecito e positivo. E' grave, ora, che la Giunta sia paralizzata da più settimane a causa dell'inerzia del Partito repubblicano che non si decide ad indicare il deputato che dovrà sostituire il dimissionario on. Biasini. Questo ritardo preoccupa sotto il profilo costituzionale per le implicazioni che comporta nello svolgimento delle istruttorie penali; impaccia il corretto funzionamento di un istituto parlamentare e va infine, decisamente censurato sul piano politico. Mentre il Paese reclama dal governo e dalle forze politiche democratiche un'azione decisa contro la violenza fascista, il Parlamento è fermo da un mese nell'esame dell'autorizzazione contro il missino Saccucci, uno dei maggiori protagonisti del golpe di Borghese, nei confronti del quale la magistratura romana intende ordinare la cattura.

« In questa situazione — conclude la dichiarazione di Natta — mi sono rivolto al presidente Pertini affinché intervenga, con l'autorevolezza del suo alto ufficio, al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono la immediata ripresa dei lavori della Giunta ».

Sottoscrizione elettorale del PCI

SIGNIFICATIVI IMPEGNI DALLE « ZONE BIANCHE »

Molto significativi i primi dati della sottoscrizione di due miliardi per la campagna elettorale del PCI. A Nuoro con la raccolta di due milioni e mezzo è stato superato oltre un terzo dello obiettivo (Orgosolo è già al 100% con 300 mila lire, mentre Nuoro ha già raccolto un milione e mezzo). Anche Sassari ha largamente superato il milione (le sezioni di Ossi e di Bonorva hanno versato rispettivamente 320 mila e 100 mila lire).

A La Spezia sono stati superati i tre milioni e sono state raccolte 470 mila lire per abbonamenti all'Unità e a Rinascita.

La federazione di Terni, dove nove sezioni hanno fatto i primi versamenti ha raggiunto il milione. Nel maceratese hanno raggiunto il 100% le sezioni di Caldarola Porto Potenza e Cingoli; in provincia di Latina hanno superato l'obiettivo la sezione « Gramsci » del capoluogo e quella di Norma, mentre a Caserta la sezione di Casagione ha raccolto 150 mila lire.

A Padova sono al 100% le sezioni di Cittadella, S. Urbano, Centoenganeo, Villa Estense, Da Re e la sezione di fabbrica « Zedapa ».

Tra le sezioni del Sud notevoli impegni hanno assunto le Federazioni di Palermo (16 milioni); Bari (20 milioni); Taranto (15 milioni) e Napoli (32 milioni). Elevati obiettivi si sono posti anche numerose Federazioni di « zone bianche », tra cui Cuneo (5 milioni); Bergamo e Como (10 milioni); Lecco (sei milioni); Varese (20 milioni); 30 milioni le Federazioni del Friuli.

L'azione del governo regionale ispirata ad un'ampia partecipazione democratica

Un confronto nuovo aperto nella realtà dell'Umbria

Le funzioni amministrative sono state completamente delegate ai Comuni ed altri enti locali — Estesa consultazione su alcune scelte qualificanti, dal piano di sviluppo alla legge sull'assetto del territorio — Le contraddizioni della DC

Dal nostro inviato

PERUGIA, *aprile*

Il consuntivo dei primi cinque anni di legislatura regionale ha naturalmente un punto obbligato di partenza: i dati e le cifre relativi agli interventi fatti, alle leggi approvate, agli investimenti messi in moto, alla attiva partecipazione alla soluzione di problemi generali, nazionali. Ma dietro queste cifre e questi dati occorre cogliere, poi, il clima nuovo che la attività regionale ha saputo creare, il più alto livello di confronto sociale e civile che è stato fatto maturare, la dialettica che è stata aperta tra le varie istanze della società.

Questo «salto di qualità» nei rapporti tra le forze sociali e politiche, in Umbria lo si avverte chiaramente, esso è un dato caratterizzante della vita regionale che gli stessi democristiani, nemmeno nelle loro polemiche più accese contro il governo di sinistra, riescono a negare, anche perchè hanno contribuito a determinarlo. Naturalmente sono gli stessi amministratori socialisti e comunisti a riconoscere (come ha fatto, recentemente al teatro Morlacchi il vice presidente della Giunta regionale, il socialista Tomassini) che bisogna andare avanti più speditamente, superando difetti e limiti, sulla strada della «partecipazione» e della «apertura» della gestione della Regione alle forze sociali, agli enti locali, alle comunità.

Un dato comunque appare certo: la prima fase della legislazione umbra si è svolta all'insegna di un grande processo di «partecipazione» e di confronto democratico che ha investito tutta la società regionale.

La Regione non compie *nessun atto di amministrazione attiva*; essa elabora, definisce ed approva le linee generali delle scelte qualificanti, la cui attuazione viene completamente delegata ai Comuni, alle Province, a consorzi di enti ed organismi sub-regionali, i quali sono venuti perciò ad assumere un ruolo più incisivo e più determinante. E' successo così con tutte le decisioni più significative della attività regionale: dalle disposizioni legislative per la agricoltura, a quelle per la assistenza scolastica, a quella per la assistenza sanitaria. Il processo di delega dei poteri e delle funzioni della Regione agli altri enti locali è *totale*. Ma il meccanismo della «partecipazione» non si ferma qui, si articola attraverso una serie di altre misure, di altre iniziative, di altri atti politici. L'Umbria è stata la prima regione italiana a varare, già nel luglio del '72, una specifica legge sulla «partecipazione» degli enti locali, dei partiti politici, dei sindacati, delle organizzazioni sociali, degli enti pubblici alla definizione delle leggi e provvedimenti regionali. La prima importante esperienza *«partecipativa» è stata quella* fatta attorno al piano regionale di sviluppo; la più recente è stata fatta proprio in questi mesi con la legge sull'assetto del territorio: centinaia di assemblee si sono svolte nella intera regione, con la partecipazione di migliaia di persone. Al termine di questa «consultazione», le proposte urbanistiche sono risultate arricchite, ampliate, in parte anche modificate rispetto alla originaria indicazione della giunta.

In realtà la «partecipazione» in Umbria è venuta assumendo sempre di più la veste di intervento e di decisione su questioni essenziali per la vita della regione.

Nel settore agricolo, ad esempio, alla elaborazione dei piani di zona si sta arrivando attraverso un impegno diretto dei Comuni e delle organizzazioni sindacali e contadine. I consigli di quartiere della città di Perugia, al momento dello scoppio della crisi della *IBP Perugina*, hanno svolto un ruolo determinante nel denunciare i motivi, locali e nazionali, della crisi e nell'indicare, in un lavoro svolto a stretto contatto con i sindacati, le proposte necessarie per garantire livelli di occupazione e prospettive di sviluppo.

Questo ampio processo di «partecipazione» è stato un ulteriore elemento di contraddizione all'interno della compagine DC umbra. Essa non ha potuto fare a meno, naturalmente, di essere presente, impegnarsi, partecipare in tutte le sedi laddove le forze di sinistra al governo della Regione hanno portato al confronto ed alla verifica le loro scelte.

In moltissimi casi (tra cui il più recente e proprio quello della legge sul territorio) tutto ciò ha portato la DC a stabilire un rapporto positivo, se non addirittura di adesione alle scelte fatte dalla amministrazione di sinistra. Molti atti del Consiglio Comunale di Perugia sono stati adottati con il concorso positivo della DC e degli altri gruppi della minoranza democratica. Ma ecco la contraddizione: i dc umbri si sono sentiti in dovere di attaccare la «[illegible]ne «burocratica» della Regione, il suo carattere «chiuso», arrivando perfino a definire una «sconfitta» delle forze di sinistra il fatto che la legge sul territorio venisse modificata nel corso della «consultazione».

I dc insomma «partecipano» (e si richiamano a tale proposito espressamente alle posizioni cattoliche sul «pluralismo» e sulla valorizzazione del «momento comunitario»), danno il loro contributo, decidono, ma poi alla fine si mostrano timorosi di andare avanti in maniera decisa e senza chiusure preconcette sul terreno del confronto politico e programmatico con le proposte e le indicazioni delle forze di sinistra.

La delega di funzioni e poteri regionali ai Comuni e il fatto che essi sono stati chiamati a pronunciarsi sulle grandi scelte fatte dalla Regione ha portato, ad esempio, a modifiche abbastanza sostanziali del tradizionale modo di amministrare degli enti locali. La struttura delle giunte è stata rivista, resa più spedita e in grado di meglio operare *politicamente*; è stato valorizzato il momento della discussione nelle commissioni consiliari, attraverso un metodo di confronto che ha permesso solide convergenze unitarie. Questo metodo di lavoro, sia in Consiglio regionale che negli altri enti locali, è stato in realtà sempre valorizzato dalla stessa DC (appunto perchè ha permesso di andare oltre la tradizionale e rituale divisione tra maggioranza ed opposizione).

Oggi invece questi democristiani *si mostrano molto preoccupati* nei confronti delle proposte che le forze di sinistra fanno per meglio approfondire il processo di partecipazione e di democrazia nella Regione. La proposta fatta dal presidente della Giunta, Conti, di arrivare ad una Costituente regionale di tutte le istanze di base (dai consigli di quartiere, che esistono in tutti i principali centri della regione, a quelli di fabbrica, dalle comunità montane, ai comprensori) è stata respinta. Angelini, vice presidente dc, Conti e [illegible] hanno espresso la preoccupazione che in tal modo quasi altra sede sociale e politica della Regione verrebbe egemonizzata dal PCI, e tutto ciò sarebbe il contrario del concetto di «autonomia». In realtà, ciò che si esprime in questa posizione della DC è la paura di andare fino in fondo ad un metodo di gestione della realtà regionale la cui validità gli stessi dc non hanno potuto sostanzialmente disconoscere.

Invece ad questo uno dei principali impegni delle forze di sinistra per la II legislatura è proprio quello di dare ancora più respiro, più spazio, più peso, più funzioni e poteri alla intera articolazione della democrazia di base. E' questa gran parte della sostanza del modo nuovo di governare voluto dalle forze di sinistra e la cui verifica sarà un altro dei momenti di verifica della consultazione elettorale.

l. t.

In un'intervista ad un giornale milanese

Ex ambasciatore USA formula assurde minacce all'Italia

Henry Tasca, dimenticando la lezione dei fatti, annuncia un intervento americano nel caso di una partecipazione del PCI al governo

Un diplomatico americano, ufficialmente in pensione ma operante in Italia, Henry Tasca, è stato intervistato da un giornale milanese che lo definisce « uomo-ombra del Dipartimento di Stato e dei servizi segreti USA » nel nostro paese. Tema: il compromesso storico e l'ipotesi di una partecipazione del PCI al governo. L'intervistatore premette allo scambio di domande e risposte qualche cenno biografico di mister Tasca da cui risultano due circostanze: la prima è che costui è stato ambasciatore in Grecia e « sostenitore dei colonnelli »; la seconda e che il suo mestiere consiste ora nel compilare ogni settimana delle relazioni che rimette a industriali, finanziari e uomini politici americani. Il lettore capisce subito che da un tale personaggio non può che venire una scontata ostilità al compromesso storico. E così è, infatti. Da questo punto di vista, dunque, l'intervista non fa notizia.

Notizia, anzi scandalo fanno, invece, alcuni degli « argomenti » con cui il Tasca nutre la sua ferrea contrarietà al PCI. La sostanza di tali argomenti è che gli Stati Uniti e la NATO attuerebbero un intervento armato se si profilasse l'ascesa dei comunisti al governo. Egli dice testualmente: « E' molto difficile che un partito comunista al potere in Italia sarebbe accettato dal mondo occidentale... A questo punto l'intervento delle grosse potenze si rende indispensabile ». E ancora: « L'Italia ha tuttora una posizione importantissima nell'ambito della NATO. Sarebbe inconcepibile avere nella NATO una presenza, a livello di governo, come quella del PCI ».

Richiesto se tali opinioni siano condivise a livello ufficiale, il diplomatico precisa: « Ho buoni motivi per ritenere che la NATO e il governo americano non accetterebbero mai di assistere senza batter ciglio a un evento che turberebbe gravemente gli equilibri internazionali ». Dopo altre considerazioni del genere, egli conclude precisando di avere « buone relazioni » con i dirigenti della DC e del PSDI.

L'intervistatore, che ben sapeva con chi aveva a che fare, si è ben guardato dal chiedere cosa il signor Tasca pensi del diritto dei popoli all'autodeterminazione, del diritto internazionale, dei contenuti stessi del Trattato atlantico. E' chiaro che domande simili non sono proponibili ad uno degli autori della dittatura nera di Atene. E ha fatto bene a non porgliele. Ma qualcos'altro, invece, avrebbe dovuto chiedergli. Ad esempio: « Che ne pensa, mister Tasca, del sistematico crollo, in una forma o nell'altra, dei regimi fantocci imposti o sostenuti dagli Stati Uniti come, ad esempio, la Cambogia, il Vietnam del Sud, la Grecia, il Portogallo? »

E ancora: « Che ne pensa del crollo verticale di credibilità subito nel mondo dall'imperialismo americano? Dei dinieghi che esso concedono fra gli stessi suoi alleati? ». Infine: « Mister Tasca, come fa a trovare ancora qualcuno disposto a sposare so'd, per parare le sue nomine, e [illegible] politiche? ».

TESSERAMENTO PCI

EMILIA, TOSCANA MARCHE E PUGLIA SUPERANO IL 100%

Abbiamo già comunicato nelle settimane scorse che il Partito in Lombardia, Veneto, Umbria e Molise ha superato il numero degli iscritti del 1974. Ora è la volta dell'Emilia, della Toscana, delle Marche e delle Puglie. Tutte e quattro le regioni, oltre alle federazioni di Treviso, Pisa, Fermo, Pesaro, Avellino e quelle degli emigrati di Ginevra e del Lussemburgo, hanno ieri raggiunto il 100% del tesseramento con decine di migliaia di reclutati.

Dopo questi risultati, il numero dei tesserati al partito è salito complessivamente a 1.846.861 (99,33 per cento rispetto al '74). Mancano dunque appena 11.034 iscritti per raggiungere, con molti mesi di anticipo, il numero degli iscritti raggiunto alla fine dello scorso anno. I reclutati sono 123.700. Tutte le organizzazioni si sono impegnate per i prossimi giorni a sviluppare una vasta azione di proselitismo al Partito e alla FGCI, fra i lavoratori, i giovani e le donne, nel corso stesso della lotta antifascista e dell'opera di mobilitazione unitaria delle masse diretta a spezzare la spirale della provocazione e della violenza e a restaurare nel Paese un clima di civile e democratica convivenza.

Il 25 aprile in edicola

RINASCITA + IL CONTEMPORANEO

SU:

TRENT'ANNI DALLA LIBERAZIONE

Un'intervista a Enrico Berlinguer: « La nuova tappa della rivoluzione antifascista »

Una conversazione con Luigi Longo: « La democrazia progressiva »

- Il ruolo della classe operaia, dei contadini e degli intellettuali
- Il contesto mondiale dopo Yalta
- I partiti politici (PCI, PSI, DC, ecc.) nella Resistenza. Una cronologia completa degli anni 1944-45

Articoli di Gian Carlo Pajetta, Paolo Spriano, Rosario Villari, Carlo Pinzani, Giuseppe Chiarante, Aldo Agosti, Enzo Santarelli, Mario Spinella, Basil Davidson.

Le prenotazioni delle copie dovranno pervenire entro lunedì 21 all'Ufficio diffusione di Roma o di Milano.

Deve ancora essere assegnata alle Regioni una parte dei fondi del 1972 e del 1973

Asili: gravi responsabilità del governo per i ritardi nell'attuazione della legge

Notevoli difficoltà dei Comuni anche per le conseguenze dell'inflazione - Con 40 milioni non si può più costruire un asilo-nido - Necessario un adeguamento dei contributi statali - Nuovi spazi per una gestione democratica della legge 1.044 - L'esperienza condotta in Emilia-Romagna

Alla fine del 1971 l'approvazione in Parlamento di due leggi — quella per la tutela della lavoratrice madre, e quella per il finanziamento di un piano nazionale per gli asili-nido — segnò il successo di una lotta unitaria, tenace che durava da anni. La contemporaneità della promulgazione delle due leggi fu la prova della capacità del movimento femminile, delle organizzazioni sindacali e più in generale del movimento democratico di porre unitariamente problemi di emancipazione e di affermazione dei diritti dell'infanzia.

Vi fu chi tentò, se non proprio di contrapporre, di mettere in alternativa le due leggi, non desistendo sino all'ultimo dal tentativo di condizionare i due testi. La Democrazia cristiana, che era stata quasi assente dal movimento di lotta per gli asili-nido, manifestò il proprio impegno per la legge di tutela della maternità. Questa legge, se pure ha segnato un passo, avanti per milioni di donne, continua a non garantire eguale tutela a tutte le lavoratrici e non è ancora ispirata al concetto del valore sociale della maternità. Per questo il gruppo parlamentare comunista ha già presentato una nuova proposta.

Assai più innovativa è la legge per gli asili-nido. In un paese come il nostro dove al bambino, di fatto, non è ancora riconosciuto il principio di essere soggetto di diritti (ma tutt'al più oggetto di amorevoli cure paternalistiche), essa apre una breccia importante con l'affermazione di nuove scelte e nuovi indirizzi.

I principi nuovi affermati nella legge sono riferiti al diritto del bambino, al lavoro della donna, al riconoscimento che l'asilo è un servizio sociale di interesse pubblico, e deve essere perciò lo Stato, nelle sue articolazioni democratiche, a garantirlo. Alle Regioni si riconosce il ruolo legislativo, di programmazione, ai Comuni la responsabilità di realizzare e gestire il servizio.

Un limite è certo rappresentato dall'esiguità dei fondi stanziati, pochi miliardi in tutto; mentre la prova di come questa legge corrispondesse alle attese e in un solo dato: le richieste formulate alle Regioni da parte dei Comuni per il 1972 superarono di gran lunga il numero di 3.800 asili che la legge prevede di realizzare in cinque anni.

Sulla base delle richieste pervenute dai piccoli comuni e dai centri capoluoghi, le Regioni avevano elaborato in un periodo relativamente breve le loro leggi. Impegno eguale, ma in direzione opposta, aveva espresso il governo Andreotti-Malagodi che rinviò sistematicamente, una o più volte, le leggi regionali. Anche successivamente i governi hanno continuato ad eludere gli obblighi finali della legge.

Spetta infatti al governo la responsabilità complessiva dell'applicazione della legge, ma la duplicità delle fonti di finanziamento non può tradursi in una scissione di responsabilità nella attuazione piena della legge stessa e nel conseguire le finalità per cui è stata varata al Parlamento. I piani annuali elaborati dalle Regioni sulla base delle richieste avanzate dai Comuni sono trasmessi entro il 31 ottobre di ogni anno al ministero della Sanità non per essere approvati (il che non è previsto dalla legge), ma per dar modo al governo di conoscere su quali linee si muova l'attuazione del piano nazionale per gli asili-nido. La ripartizione del fondo (che va effettuata entro il mese di febbraio) non può essere condizionata ad una revisione dei piani regionali: la divisione delle somme fra le Regioni è vincolata a parametri obiettivi e non può essere subordinata ad un'approvazione che non trova riscontro nella legge 1044.

Ebbene, a tutt'oggi devono ancora essere completati il riparto e l'assegnazione alle Regioni del fondo nazionale riferito agli anni 1972-73. Per il 1974 il governo ha compiuto il riparto solo per il contributo dello Stato continuando nell'interpretazione arbitraria della legge. Inoltre fra decreto di riparto e reale versamento nelle casse delle Regioni passano mesi e mesi; sicchè o le Regioni anticipano per conto dello Stato e legiferano aumentando i loro contributi ai Comuni, o gli asili non si fanno.

L'aumento dei costi, la mancanza del credito agli Enti locali hanno fatto il resto e di conseguenza i piani regionali per la costruzione di asili-nido sono rimasti in gran parte sulla carta. Restano inoltre inutilizzati anche i pochi miliardi assegnati in ritardo alle Regioni, perchè oggi con 40 milioni non si può più costruire un asilo-nido.

L'ampia unità raggiunta dal movimento di lotta per imporre la legge per gli asili-nido e il suo contenuto avanzato avevano forse creato troppo ottimismo nel ritenere in gran parte vinte e superate le resistenze e le posizioni arretrate presenti ai diversi livelli. Ma i principi innovatori della legge — in particolare sui poteri alle Regioni e sul ruolo autonomo dei Comuni — hanno creato nuovi spazi per una gestione democratica della legge. In una regione come l'Emilia-Romagna, dove la politica dei servizi sociali è uno dei tratti caratteristici e qualificanti delle scelte degli enti locali, l'asilo-nido è visto e realizzato come una struttura per l'infanzia e un servizio per la famiglia. E il fatto che gli asili-nido comunali siano 93 (all'inizio del 1972 erano 28), che ne siano in costruzione 23, che altri 7 siano in via di appalto e che il piano poliennale preveda che alla fine gli asili siano 460, conferma già da oggi come alle scelte seguano le realizzazioni, i fatti, come conferma anche la decisione presa nel dicembre scorso dalla Regione di un ulteriore stanziamento di un miliardo e mezzo.

Proprio per il ruolo e le caratteristiche della gestione sociale dell'asilo e della scuola dell'infanzia, pur fra problemi e difficoltà sempre nuovi (espressioni anche di una continua crescita) la comunità comincia ad appropriarsi della concezione che avvicina l'asilo alla scuola per l'infanzia e quest'ultima, con una visione senza soluzione di continuità, alla scuola dell'obbligo. Così strutture, organici del personale, tipologie, costi dell'asilo e della scuola non sono più indifferenti alla comunità, ai consigli di quartiere e ai comitati di gestione.

Mentre si estende la richiesta di strutture per l'infanzia e si discute il fatto che la qualità e la quantità di esse non devono essere in antitesi, c'è chi propone un taglio netto nella spesa per i servizi sociali come se si trattasse di «cose di cui in tempi difficili si può fare a meno. Sono gli stessi che erano contrari a questo tipo di investimenti anche nei periodi di «boom», che continuano a difendere gli enti inutili (e con essi i miliardi spesi male), che accettano il lavoro extradomestico della donna negli anni dell'espansione economica, ma elevano un inno alla donna casalinga-risparmiatrice quando i tempi sono duri e si cerca, con i licenziamenti, di scaricarne il peso sui lavoratori.

La proposta di un adeguamento dei contributi dello Stato ai Comuni per gli aumenti dei costi previsti, presentata dal gruppo comunista alla Camera secondo le istanze avanzate da Regioni e organizzazioni sindacali, è espressione di una richiesta che viene dal Paese ma che ha bisogno, per essere imposta, dello sviluppo di un movimento di massa ampio e unitario come quello che nel '71 impose la legge e che oggi deve esigerne l'applicazione.

Jone Bartoli

A QUANTO AMMONTANO I CREDITI DELLE REGIONI

In base alla Legge n. 1.044 del 6 dicembre 1971 sugli asili nido, queste sono la composizione e l'entità del fondo da ripartire tra le Regioni per la concessione di contributi in denaro ai Comuni:

CONTRIBUTO DELLO STATO	CONTRIBUTI INPS E ALTRI ISTITUTI
1972: 10 miliardi	1972: 15 miliardi
1973: 12 miliardi	1973: 17 miliardi
1974: 14 miliardi	1974: 19 miliardi
1975: 16 miliardi	1975: 21 miliardi
1976: 18 miliardi	1976: 23 miliardi
Totale 70 miliardi	Totale 95 miliardi

Non sono ancora stati ripartiti e assegnati alle Regioni

- 4 MILIARDI RELATIVAMENTE al 1972; 2 MILIARDI RELATIVAMENTE AL 1973;
- 19 MILIARDI RELATIVAMENTE AL 1974

Inoltre, l'INPS ha effettuato nel giugno scorso il versamento di L. 2.507.546.432 quale saldo del 1973. Ma ancora il governo non ha provveduto a ripartire tra le Regioni questa somma. Per il 1973, i versamenti da parte dell'INPS sono superiori alle previsioni contenute nella legge e per giunta mancano ancora i contributi di altri Istituti previdenziali.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 22 aprile alle ore 18.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 22 e a quelle successive.